NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 78 – ottobre 2007

INDICE

L'ISTITUZIONE

Lorenzo Ornaghi, Armida Barelli proclamata "venerabile" p. 2

mons. Gianni Ambrosio, E' Gesù la sorgente della speranza p. 3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarieta' fra il Personale dell'Universita' Cattolica del Sacro Cuore

Regolamento interventi: aggiornamento importi p. 4

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

Emilio Cuzziol, "Panighi": 30 anni di vita, di amicizia, di solidarietà p. 4

In memoriam p. 7

I colleghi ci scrivono p. 7

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Umberto Amadigi, Due grandi avvenimenti ecumenici nel settembre scorso p. 9

Maria Kesnerova, Quote rosa nel XIX secolo e magari vivessero ora! p. 10

Giuseppe Garbellini, Valtellina 1987 – 2007: a vent'anni da un incubo p. 12

Agostino Picicco, Il fascino del diario p. 15

Giuliano Balestrero, Sotto cieli atlantici p. 16

Luciana Virgili, Ricordi p. 18

Gustavo Maria Sorrento, Narciso ed Edipo p. 19

Carlo Grugni, Il tempio della fraternità di Cella di Varzi p. 21

IN CUCINA

Alberto Alovisi, Riso alla pilota e mele all'uvetta p. 22

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE p. 23

SONO TORNATI A DIO p. 23
MATRIMONI p. 24
ASSUNZIONI p. 24
HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO p. 24
SONO ANDATI IN PENSIONE p. 24
L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Giovanni Baglioni) p. 25
LA REDAZIONE INFORMA p. 28

L'ISTITUZIONE

ARMIDA BARELLI PROCLAMATA "VENERABILE"

Armida Barelli fu al fianco di padre Agostino Gemelli, giorno dopo giorno, negli anni esaltanti della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. E lo fu, poi, nei decenni della rapida affermazione del nostro Ateneo. La sua salma è tumulata nella cripta della nostra Cappella. Papa Benedetto XVI ha dichiarato Armida Barelli venerabile, autorizzando il decreto di promulgazione delle sue virtù eroiche lo scorso 1 giugno. Il processo di canonizzazione, la cui fase diocesana ebbe inizio 37 anni fa a Milano, ha dunque ultimato un passaggio importante.

Si avvera così il desiderio di padre Gemelli, formulato nel suo ultimo testamento: «Conducete a buon fine la causa di beatificazione di Vico Necchi e promuovete quella della signorina Barelli. La Chiesa deciderà: ma io ho ricevuto tanto bene soprannaturale da ambedue che vorrei fosse il loro esempio indicato a tutti gli uomini. Non vedrò in terra il trionfo di queste anime che tanto ho amato. Confido in Dio, che esse mi siano da Lui mostrate nelle loro veste di santi».

Ricordare questi avvenimenti all'inizio del nuovo anno mi offre l'occasione di riproporre agli appartenenti alla comunità universitaria - e agli amici dell'A.A.S.P.U.C. in modo speciale - una pagina straordinaria della storia del nostro Ateneo, a cui attingere una concreta lezione di fede e di sapienza: scorrendo la vita e le opere della 'sorella maggiore' vi scopriamo infatti una straordinaria devozione al Sacro Cuore e un'inesauribile propensione all'azione. Nella profonda spiritualità di Armida Barelli la fede si coniuga con l'azione, la cultura accademica con la passione educativa, l'obbedienza al Magistero con una speciale e profetica valorizzazione delle donna e della sua dignità.

È bello riprendere il cammino del nuovo anno accademico, con la consapevolezza che Armida Barelli non solo ci ha lasciato una testimonianza di vita esemplare, ma, da beata, continuerà a vegliare sull'Ateneo, sui suoi studenti e le sue studentesse, su quanti vi prestano il loro quotidiano impegno professionale.

Lorenzo Ornaghi
Rettore dell'Università Cattolica

Giovanni Paolo II, in occasione della celebrazione inviò, fra l'altro, il seguente messaggio: «Seguite con fedeltà la via tracciata da questa donna forte e intrepida, imitando la sua tensione alla santità, il suo zelo missionario, il suo impegno civile e sociale per fermentare con il lievito del Vangelo i vasti campi della cultura, della politica, dell'economia e del tempo libero». La causa di beatificazione è seguita ora da un postulatore donna, l'avvocato **Silvia Monica Correale**. Armida morì il 15 agosto

1952 a Marzio (Varese), il giorno dell'Assunta. Pio XII, commemorandola, definiva così Armida: «Grande figlia della Chiesa e del pontificato romano».

E' GESU' LA SORGENTE DELLA SPERANZA CRISTIANA

Da Verona l'invito a "esercitare" il cristianesimo

Inizia un nuovo anno accademico. Osservando il volto di molte matricole che iniziano in questi giorni il loro cammino universitario, mi sembra di scorgere un duplice sentimento. Da un lato l'entusiasmo per la nuova avventura e d'altro lato molta incertezza, molti interrogativi. Forse questi volti giovani esprimono anche i nostri sentimenti. Soprattutto – mi pare – per quanto riguarda l'incertezza, assai diffusa.

Dove attingere le ragioni per sperare, quando l'incertezza della vita ci disorienta? Come conservare la fiducia nella vita e nel domani, quando ci sembra che il male prevalga sempre e comunque sul bene? Qual è, in definitiva, la sorgente della speranza cristiana?

Sono domande presenti nel nostro cuore. E proprio a queste domande ha offerto una precisa risposta il 4° Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Verona lo scorso anno, meditando non solo "sulla" speranza cristiana, ma lanciando un forte appello a vivere "con" speranza nel nostro tempo, in ogni ambito della nostra vita. Da Verona è giunto il grande invito a "esercitare" il cristianesimo, secondo "la misura alta della vita ordinaria del cristiano" che è la santità. E' questo il traguardo a cui tutti noi dobbiamo tendere, ben sapendo che è anzitutto la grazia di Dio a sospingerci e a guidarci a questa meta.

La lettera di san Paolo ai Filippesi, così ricca di esortazioni alla speranza, alla fiducia e alla benevolenza, può aiutarci ad intuire qual è la sorgente più profonda della speranza cristiana. Una testimonianza – quella di san Paolo – che ci appare ancora più forte se pensiamo che l'apostolo scrive questa lettera ai cristiani di Filippi mentre si trova in carcere. Ma il cuore dell'apostolo Paolo, pur nella sofferenza, è abitato da una certezza: il Signore Gesù, non ha considerato la sua condizione divina alla stregua di un tesoro prezioso da tenere per sé, ma si è fatto uomo tra gli uomini, è divenuto un servo obbediente fino alla morte, e alla morte di croce (*cf. Fil 2, 5-8*). Allo stesso modo, Egli ci renderà partecipi della sua condizione divina, trasfigurando il nostro corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso (*cf. Fil 3, 21*).

Ecco la sorgente della speranza cristiana: Gesù, il figlio del Padre, ci è venuto incontro per trasformarci con la sua luce, con la sua forza, con la sua grazia. Siamo resi capace in Gesù Cristo di vincere ogni paura, anche quella che proviene dal vivere in una realtà così complessa come l'attuale.

La speranza cristiana ci invita a vivere con i piedi per terra ma con lo sguardo rivolto verso l'alto: è una sorgente di luce e di forza che ci aiuta a tradurre la verità dell'amore di Dio nei luoghi e nei fatti della vita quotidiana, così da rinnovare il mondo. Tutte le vicende degli uomini sono illuminate dal Vangelo: la nascita, l'educazione, le relazioni umane più intime e i rapporti sociali più complessi. Il Vangelo apre alla fiducia là dove c'è scoraggiamento e disperazione, costruisce amicizia contro le tante forme di conflittualità, genera alla libertà affrancando dalle più diversificate schiavitù mondane.

Così la speranza cristiana rende i cristiani capaci di portare il lievito del Vangelo dentro tutti i problemi della vita dell'uomo, invitandoli a «splendere come astri nel cielo» e ad essere testimoni dell'amore infinito di Dio (*Fil 2, 15-16*).

Mons. Gianni Ambrosio
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

AGGIORNAMENTO REGOLAMENTO INTERVENTI

Si porta a conoscenza degli iscritti che il Consiglio Centrale dell'A.A.S.P.U.C., nella seduta del 12 giugno 2007, ha modificato alcuni degli importi indicati nel Regolamento degli interventi.

I nuovi importi sono i seguenti:

- prestito ordinario **€ 1.600,00** (rimangono inalterate le rate di restituzione);
- contributo per spese odontoiatriche e oculistiche
  (vedere sito www://aaspuc.unicatt.it - Regolamento o Moduli)
- (decorrenza dal 1° giugno 2007).

-Contributo per nascita di figli e per morte di familiari **€ 400,00**

- (decorrenza dal 1° gennaio 2008).

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

"PANIGHI": 30 ANNI DI VITA, DI AMICIZIA, DI SOLIDARIETA'

Il 10 maggio 1977, su iniziativa della signorina Maria Dutto, responsabile del Servizio Pubbliche Relazioni dell'Istituto Toniolo, vi fu in Sant'Agnese un incontro dei pensionati dell'Università Cattolica, avente come obiettivo quello di stringere legami sempre più forti della famiglia universitaria con riferimento in particolare al personale amministrativo, tecnico e ausiliario non più in servizio attivo[1]. Nel corso di tale riunione si decise di costituire una associazione pensionati dell'Ateneo.

Fu nominato a tal fine un consiglio provvisorio di presidenza, formato dalla sig.na Marisa Scolari, che era stata per tanti anni segretaria particolare di Padre Gemelli, da Santo Papetti, funzionario presso la segreteria accademica, e, quale segretaria, dalla sig.na Giuseppina Massone, responsabile dell'Ufficio Cassa dell'Università. Per la sede di Roma fu nominata la sig.na Irene Corvi.

In un successivo incontro della Presidenza, datato 2 giugno 1977, si deliberò di procedere alla stesura di un Regolamento dell'Associazione, auspicando che essa avesse un assistente spirituale nella persona di don Gianfranco Bottoni, la cui esperienza fra gli studenti, si legge nel verbale, "servirà da collegamento tra due mondi che non si possono ignorare".

Nel mese di novembre dello stesso anno il Consiglio provvisorio sottopose all'approvazione dell'assemblea il testo del Regolamento dell'Associazione, la cui bozza era stata inviata in precedenza a tutti gli intervenuti.

Approvato il Regolamento si procedette alla elezione dei cinque membri del Consiglio direttivo. Risultarono eletti Santo Papetti, Marisa Scolari, Pietro Pini, Giuseppina Massone e Salvatore De Vitis. Il Consiglio direttivo nella riunione del 15 dicembre 1977 affidò i vari incarichi come sotto specificato:

Presidente	Santo Papetti
Vice Presidente	Marisa Scolari
Segretaria	Giuseppina Massone
Cassiere	Pietro Pini
Consigliere	Salvatore De Vitis

Come rappresentante dei pensionati della sede di Roma fu confermata la sig.na Irene Corvi.

L'Associazione era formalmente costituita. In questi primi 30 anni di vita dell'Associazione "Panighi" lo Statuto ha registrato alcune modifiche con integrazioni volte prevalentemente a normare le attività dei pensionati delle nuove sedi gemmate dalla Sede madre di Milano.

Le finalità della "Panighi" sono sostanzialmente quelle della prima ora:

- tener vivo lo spirito di appartenenza che contraddistingue il personale non docente dell'Università Cattolica durante il servizio attivo;
- sviluppare la solidarietà, il sostegno e l'interessamento fraterno a livello individuale e di gruppo;
- alimentare l'amore e l'interessamento per la vita dell'Università Cattolica in un vicendevole scambio di incontri di aggiornamento, di spiritualità, di lavoro a favore della Giornata Universitaria.

Dal vivo ricordo di molti pensionati e dalla lettura dei sintetici verbali dei vari incontri emergono le linea di azione della "Panighi" che si muovono lungo tre direttrici.

La prima tutta interna al personale in quiescenza. Già nel 1976 l'Associazione esamina e attua alcune proposte formulate dai pensionati:

- qualche giornata con un impostazione di spiritualità al mattino e di incontro di amicizia nel pomeriggio;
- qualche viaggio turistico-religioso;
- particolare attenzione ai malati e a chi vive solo;
- stampa di un NOTIZIARIO(2) per assicurare a tutti una efficace conoscenza non solo delle iniziative dell'Associazione, ma anche della vita della comunità del personale in servizio attivo e più in generale dell'Istituzione.

A questo punto si sviluppa la seconda linea di azione della "Panighi": tener vivo e potenziare il rapporto umano tra le persone in pensione e quelle in servizio attivo nel solco di una esperienza di lavoro e di vita in comune.

Tale intendimento ha trovato pieno riconoscimento nello Statuto dell'Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore laddove, all'art. 1, si enuncia che l'A.A.S.P.U.C. si propone la realizzazione di ogni forma di attività idonea a sviluppare e rafforzare lo spirito di solidarietà fraterna tra il personale e, all'art. 2, si dichiara che il lavoratore in quiescenza, che durante il periodo di servizio fece parte dell'Associazione, continua a farne parte di diritto. Lo Statuto prevede altresì un rappresentante del personale in pensione nel Consiglio Centrale dell'A.A.S.P.U.C.

La terza linea di azione della "Panighi", enunciata sin dai primi tempi di vita era quella di vivere e sviluppare lo spirito di appartenenza all'Ateneo con concrete iniziative di approfondimento della conoscenza delle persone che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Illuminante è la lettura di un verbale dell'Associazione del 17/11/1977 che annota un intervento della prof.ssa Maria Sticco, docente di letteratura italiana nella sede di Castelnuovo Fogliani, la quale ricorda Armida Barelli nel 25° della morte. A distanza di 30 anni la Chiesa riconosce le virtù eroiche della cofondatrice e cassiera dell'Università Cattolica.

E' indubitabile che l'appartenenza a una Istituzione si alimenta solo se si coltiva un concreto, cordiale e rispettoso rapporto con le persone che, nel nostro caso, vivono e operano nell'Ateneo: dalle autorità accademiche e amministrative ai docenti, vera punta di diamante in una struttura di ricerca e di insegnamento, al personale tecnico-amministrativo in servizio attivo che svolge una importante azione di supporto alle attività istituzionali dell'Ateneo; ai sacerdoti del Centro Pastorale, decisivi nell'aiutare quanti vivono in Università: studenti, docenti e personale nel cammino continuo alla ricerca della Verità e di un Senso profondo della vita; agli studenti già iscritti o che intendano entrare in una delle Facoltà dell'Ateneo.

A tanti sarà capitato di essere interpellati per avere un'informazione, una valutazione sulla Università Cattolica e questo non solo da parte di genitori, ma anche di giovani in procinto di fare la scelta universitaria.

Sono queste occasioni preziose per essere testimoni onesti di una Istituzione che è stata per noi un luogo privilegiato di formazione e ambito di attività per tanti anni della nostra vita.

La rete sopra descritta tra persone in pensione, tra queste ultime e quelle in servizio, i contatti con docenti, sacerdoti e studenti consentono a ciascuno di noi di ridurre la negatività della lontananza e della progressiva estremità rispetto all'Università.

Siamo convinti che l'Associazione sia uno strumento utile per riattivare incessantemente i collegamenti rarefatti dalla lontananza e dai cambiamenti dei nostri itinerari di vita. Come mi ricorda un caro collega, i ricordi e in particolare la sintonia spirituale, nati e sviluppati all'interno della Cattolica sono sempre vivi e costituiscono un patrimonio importante cui fare riferimenti e attingere in questa nostra nuova stagione esistenziale nella quale la sapienza acquisita (almeno così si spera) è chiamata a confrontarsi in umiltà e pazienza con la voglia produttiva e innovativa delle nuove generazioni.

Sentiamoci sempre in cordiale e amichevole compagnia, coltivando nel miglior modo possibile lo spirito di amicizia e solidarietà fraterna che altro non sono che l'espressione viva della carità cristiana.

Emilio Cuzziol

1) Una decina di anni prima, poco prima la contestazione studentesca, un gruppo di funzionari direttivi in servizio e in pensione diede vita, anche per suggerimento dell'allora Direttore Amministrativo dott. Giancarlo Brasca, all'Associazione "Piero Panighi" soprattutto per rivendicazioni salariali. Il primo Presidente ne fu il cav. GIOVANNI RUSCONI, alla cui morte subentrò il dott. EMILIO CUZZIOL. Del Consiglio direttivo fecero parte prima il dott. Marco Garzonio, il dott. Cesare Villa e Franco Malago'; poi, fra gli altri, SANTO PAPETTI, RAFFAELE BAGNOLI, PIETRO PINI, il dott. DINO BARBAVARA .

2) Il "Notiziario", al quale qui si fa cenno, non è quello in cui questo articolo viene pubblicato: sarebbe dovuto essere un periodico interno all'Associazione, ma non vide mai la luce. Più tardi, per iniziativa dell'A.A.S.P.U.C., le notizie concernenti i pensionati furono inglobate in apposita sezione del presente NOTIZIARIO.

Si coglie questa occasione per ricordare che il nostro NOTIZIARIO prese l'avvio per iniziativa del Servizio Pastorale, dietro ispirazione di mons. Lorenzo Bellomi, affidata per la realizzazione all'assistente del Personale Amministrativo prof. don Alberto Sacco. Chi scrive partecipò alle riunioni (tenute all'interno del Rettorato) previe alla fondazione e può testimoniare che l'intento era di far rivivere, in quei lontani tempi

ancora di contestazione, lo spirito che aleggiava nei tempi eroici. La Mutua Interna (ora A.A.S.P.U.C.) avrebbe reperito le energie "redazionali", sotto la guida discreta di don Sacco; i costi della stampa, da realizzarsi nel Centro Stampa interno all'Università, sarebbero stati posti a carico del Servizio Pastorale, promotore della meritoria operazione, che va avanti tuttora.

IN MEMORIAM

I nostri lettori avranno tratto un sospiro di sollievo quando, sfogliando lo scorso numero del NOTIZIARIO, hanno notato che non c'era la rubrica (questa), nella quale riportiamo le luttuose notizie delle dipartite dalla vita terrena di nostri colleghi padani. Purtroppo avremmo dovuto dare la notizia che in data 28 maggio u.s. era morta ANGELA TRUSIANO, che fino al 30 giugno 2003 ha prestato servizio prima presso il centralino e successivamente nei Servizi Logistico-Economali. Tale notizia ci è giunta tardi rispetto al momento di andare in stampa. Ma avremmo desiderato che non dovesse giungerci mai.

Nel corso dell'estate la collega SILVANA MERATI, per tanti anni in servizio nella Ragioneria Centrale dell'Università Cattolica, ha subito la perdita del proprio marito.

In data 3 agosto u.s. è deceduta, nella sede di Piacenza, MARIA ROSA TAGLIAFERRI, che aveva prestato servizio nel Collegio "S. Isidoro".

E' venuta a mancare, il 18 agosto scorso, CARLA TESTA per lunghi anni intelligente e preziosa collaboratrice prima della signorina MARIA ROSSI nell'Ufficio Amici e poi della signorina MARIA DUTTO nell' Ufficio Propaganda.

Per i colleghi e i loro familiari deceduti rivolgiamo al Signore preghiere di suffragio e di conforto per i loro cari.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Anche i messaggi pervenutici dopo il momento di mandare in stampa il NOTIZIARIO abbiamo dovuto posticiparli a questo numero. Si tratta del simpatico messaggio inviatoci il 22 maggio u.s. dal carissimo ANTONIO SPADARI, che da Novate Milanese ci ha scritto: *Carissimi colleghi e Amici dell'Associazione 'Piero Panighi', ringrazio di cuore per gli Auguri del mio 82° compleanno. Il Sacro Cuore della nostra cara Università mi é tanto di aiuto e lo ricordo sempre con la preghiera anche per i miei Colleghi con cui abbiamo fatto assieme il lavoro negli anni scorsi, veramente come una famiglia. Ringrazio l'Associazione per il lavoro che svolge per tutti noi, nel tenerci sempre informati, in tutte le attività della nostra Università e dei nostri colleghi Pensionati, con il nostro bellissimo NOTIZIARIO. Ringrazio e saluto tutti, per il ricordo che mi riservate personalmente e a tutti i nostri Colleghi e Amici. Grazie.* Personalmente chi cura queste pagine ritiene che l'elogio rivolto al nostro NOTIZIARIO (*bellissimo*) sia un po' esagerato e non del tutto meritato; però ne prova piacere soprattutto per i colleghi collaboratori di redazione e per gli Autori degli articoli, delle note e dei giochi: non è facile né semplice pensare un argomento e scriverne, come pure di ideare un gioco e realizzarlo. Avete fatto caso alle frasi che l'ottimo GIOVANNI BAGLIONI riesce a tirar fuori dalle lettere dei cognomi di colleghi, le cui facce tenta di camuffare con foto ... d'epoca? E vi pare poco mettere insieme ottime ricette come fa il nostro caro ALOVISI? Andate avanti qualche pagina e leggete quelle che lui e noi vi proponiamo in questo numero e capirete. Ma soprattutto provatele e scriveteci poi le vostre impressioni, che noi gli faremo conoscere.

CORNELIA LUPI è nostra assidua corrispondente e questa volta nel suo messaggio, del 28 maggio u.s., si è aperta un po' di più affondando i suoi ricordi fino a quando aveva otto anni.

Leggete quello che ci ha scritto: *Ho ricevuto i vostri graditissimi auguri. Mi sono veramente commossa, perché dopo tanti anni che manco, l'essere ancora ricordata è un'immensa gioia. Vi assicuro che ogni giorno vi ricordo unita all'Università, mia seconda famiglia. Le mie Suorine me l'hanno fatta conoscere che avevo 8 anni e andavamo con le mie coetanee a offrire le viole per la giornata della Università. Ringrazio il Sacro Cuore d'avermi data la possibilità di venire a lavorare e conoscere così tante persone che mi hanno dato tanto. Grazie di cuore. Con tanta gratitudine e affetto sincero.* Ci piace immaginare che la cara Cornelia avrebbe parecchie cosette da raccontarci, dal momento che già all'età di 8 anni andava a offrire mazzetti di viole per l'Università Cattolica in occasione della Giornata Universitaria. Profumo di viole, profumo di Armida Barelli.

Da Cotignola (RA) il 15 luglio u.s. MARIA TABANELLI (la ricordate la direttrice della Mensa della Domus Nostra?) ha scritto: *Carissimi, sono scoccati gli 89 anni!!! Puntuale e gradito ricevo l'augurio che la Università Cattolica del S. Cuore mi manda a mezzo vostro: lo ricevo sempre nello stesso modo eppure* ***è sempre nuovo****. Vorrei che anche il mio grazie fosse considerato nuovo; la gratitudine per il molto ricevuto suggerisca il modo. E' l'augurio che rivolgo a me e a tutta la grande famiglia della cara Università. Con affetto saluto tutti. Obbligatissima , Maria Tabanelli.*

Si ponga mente all'età di Maria Tabanelli: 89 anni, che lei stessa evidenzia con i tre punti esclamativi da noi riportati fedelmente e scrupolosamente. Non si fatica a capire che l'esordio del suo servizio nella nostra Università è avvenuto in epoca ancora "eroica", quella dei "fondatori", di Armida Barelli per capirci meglio. Ed ecco che la Tabanelli, pur comprendendo chiaramente che gli auguri le giungono dalla "Panighi" (*a mezzo vostro*, ha scritto), risale immediatamente all'Università Cattolica, identificando così la nostra Associazione con l'Istituzione. Tutto ciò che è attivo all'interno dell'Università Cattolica è l'Università Cattolica. La Tabanelli ha così evidenziato la natura della nostra Associazione, il motivo e la ragione vera dell'esistenza della "Piero Panighi".

Semplicissimo è il messaggio inviatoci il 6 settembre scorso da GIUSEPPE PIGUZZI da Asta nell'Emilia (RE), eccolo: *Ringrazio del gentile pensiero. Tanti auguri a tutti. Saluti.* Più semplice e schietto di così non poteva essere il messaggio di Piguzzi; eppure è tanto espressivo! E sopratutto tanto gradito.

Per rispettare l'ordine cronologico dovrei a questo punto trascrivere il messaggio di VALERIA MUSSO; ma lo posticipo e trascrivo quello del dott. LUIGI BONZI. Poi i nostri lettori ne capiranno il motivo. Dunque il dott. Bonzi, di Milano, in data 10 settembre u.s. ci ha scritto così:

Carissimi colleghi, al mio ritorno dalle vacanze estive ho trovato nella posta il vostro biglietto con i graditissimi auguri per il mio 70° compleanno. Come potete vedere sono ancora in attività, svolgendo la professione di commercialista e ricordo comunque con molta emozione i vari momenti della mia **variegata** *presenza in Cattolica, peraltro non ancora del tutto cessata, che cominciò da studente, poi da 'capo' della Ragioneria Centrale (1971-1976), poi da 'consulente' totale (dal 1982 al 1998), poi nuovamente da 'dirigente' con il Rettore Zaninelli (dal 1999 al 2002) e poi ...Vivissime cordialità.* Sobrio, concreto e stringato come sempre, come è nel suo carattere, il caro dott. Bonzi ci ha fatto conoscere il suo *cursus* in Cattolica, mansioni, titoli e date. E non pone limiti alla Provvidenza, anzi pare non voglia arrivare a parlare di "ex-*cursus*". Auguri, dunque. E *"ad multos annos!"*

E ora leggiamoci il messaggio, che pare essere più un rimbrotto, della *"vecchia brontolona"* (è lei a definirsi così; noi, conoscendola, non ci sogneremmo mai di darle questo titolo) VALERIA MUSSO. La quale inizia amabilmente il suo messaggio scrivendo: *Grazie vivissime per gli auguri al mio 92° compleanno. Sono sempre un gradito ricordo di tanti anni vissuti con tanto amore per la cara Università* (Cattolica). L'aggettivo l'abbiamo aggiunto noi: per Valeria è chiaro che dire "Università" significa indicare l''Università Cattolica". Gli altri Atenei, per Valeria, sono altra cosa: vero? E sotto sotto forse non ha tutti i torti. Ma andiamo avanti e procediamo *con juicio,* dato che a Tempio Pausania (terra già dominio degli Aragonesi) la lingua spagnola è ancora quasi di casa. Ora

viene la botta, sentite: *vi prego ora di una cosa: quando mandate gli auguri scrivete "Io... (Tizio, Caio ecc.) a nome del Consiglio Direttivo ecc. ecc. poi firmato con nome e cognome"* (in modo leggibile, noi ci premuriamo di dire, prima di ricevere un'altra tiratina delle classiche orecchie). *E' vero , forse non conosceremo più i nomi, ma è sempre PERSONA, che scrive. Per favore, non burocratizzate un gesto profondamente umano e cristiano. Una vecchia brontolona ricambia i saluti.*

Il Consiglio Direttivo della "Panighi" ha accusato il colpo: lo ammette francamente. Ma ringraziando sinceramente, assicura che terrà nel giusto conto il suggerimento di Valeria Musso. Naturalmente si augura che la soluzione adottata sia adeguata alle aspettative. ("*Valeria, meglio tardi mai!*")

Il 4 ottobre scorso, da Milano, UGHETTA CAPUIS ci ha scritto: *Rientrando a Milano dopo un periodo di assenza ho trovato in casella il vostro biglietto di auguri per il mio compleanno; lo aspettavo perché del vostro ricordo e della vostra gentilezza non posso farne a meno.* (Onore al merito: Antonio, questo tocca soprattutto a te!) *Come sapete gli anni sono tanti, ma ringraziando il Signore per il momento non mi pesano. Vi penso e vi ricordo e con voi non posso fare a meno di ricordare la cara Università Cattolica dove ho lavorato con tanta dedizione e la porto nel cuore. Augurandovi ogni bene vi saluto cordialmente.*

Il caro (e utilissimo) ALBERTO ALOVISI, della sede di Piacenza, ci ha scritto un breve messaggio, al quale ha unito il testo di tre ricette culinarie. Nella rubrica della cucina ne pubblichiamo alcune, rinviando le altre al prossimo NOTIZIARIO. Così resteremo in simpatica compagnia di Alovisi allietandogli almeno un po', è la nostra speranza, il trascorrere del tempo. Intanto qui pubblichiamo la frase finale del suo messaggio, che è di interesse generale: *Ringrazio tutti per quello che mi avete scritto, tutto questo mi rende molto felice e mi fa ritornare indietro nel tempo, quando trascorrevo le giornate nel mio regno, la cucina, tra amici, collaboratori ed una orchestra di piatti e tegami! Ancora grazie di cuore e tanti saluti a tutti. W i Pensionati!!!*

Le tre ricette di Alovisi riguardano il *risotto alla pilota ("col puntèl")*, le *mele all'uvetta* e la *focaccia di patate* (quest'ultima nel NOTIZIARIO del prossimo Natale).

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

Dal momento che ci è nota la particolare sensibilità ai fatti "ecumenici" del dott. UMBERTO AMADIGI, ci siamo permessi di chiedergli di scrivere per i lettori del NOTIZIARIO una breve nota su due importanti avvenimenti verificatisi lo scorso settembre. Egli ha prontamente aderito al nostro invito e ci ha inviato la sintetica nota che pubblichiamo. Un particolare ringraziamento all'Autore, che non dimentica i colleghi di un tempo.

DUE GRANDI AVVENIMENTI ECUMENICI NEL SETTEMBRE SCORSO

L'Agorà a Loreto e l'Assemblea a Sibiu in Romania

Il mese di settembre, nei suoi primi giorni, ci ha fatto incontrare con due grandi avvenimenti ecumenici: il 2-3 con l'Agorà dei giovani italiani, a Loreto, e il 4-9 con la Terza Assemblea Ecumenica Europea a Sibiu (Romania).

Ho chiamato l'Agorà evento ecumenico perché la presenza corale dei quattrocentomila giovani che hanno pregato, cantato, ascoltato e riflettuto insieme è stato un grande richiamo a tutti i cristiani all'unità nelle loro chiese (e quindi anche per la Chiesa cattolica), premessa indispensabile per favorire l'unità di tutti i cristiani. Per stare in casa nostra, troppi pettegolezzi, troppe piccinerie, troppe polemiche invadono le nostre parrocchie. E' carente la generosità, la cordialità nei rapporti fra i cristiani, il rispetto reciproco, l'aiuto disinteressato e l'impegno serio e gratuito.

Benedetto XVI nel pomeriggio di sabato ha detto ai giovani: "Far conoscere una Chiesa viva, non di potere", con la testimonianza di semplicità e di amore anzitutto fra noi cristiani ("erano un cuore solo e un'anima sola", *Atti 4, 32*). Da questo invito, che ci coglie nelle nostre chiese locali, passiamo all'importante significato dell'Assemblea che si è svolta a Sibiu e che ha coinvolto tutte le chiese europee.

L'evento ha visto riuniti 2100 delegati e moltissimi giovani anglicani, cattolici, ortodossi e protestanti sui temi dell'integrazione europea, del dialogo interreligioso, delle migrazioni, della salvaguardia del creato, della giustizia e della pace, dell'unità, della spiritualità e della testimonianza comune.

Risultato: una forte disponibilità al dialogo fra i cristiani fra di loro e con gli altri credenti, la consapevolezza che l'Europa rischia di impoverire il proprio ruolo nel mondo e la propria crescita senza l'apporto unito dei cristiani e l'impegno a continuare il cammino verso il ristabilimento della unità visibile dei cristiani nonostante i dubbi e le difficoltà presenti.

Mi è sembrato importante proporre alla mia e alla vostra attenzione questi due avvenimenti che nel grigiore quotidiano e nel silenzio, su questi temi, dei mass-media, sono stati e possono continuare ad essere "sprazzi di luce" che ci orientano e ci aiutano a vivere meglio in questo nostro maltrattato mondo.

Umberto Amadigi

QUOTE ROSA NEL XIX SECOLO E MAGARI VIVESSERO ORA!

La baronessa Bertha von Suttner sulla moneta da 2 euro

L'altro giorno, dopo aver preso le solite sei michette e un litro di latte fresco, pagando con una banconota da cinque euro, la nostra panettiera Maria Teresa mi diede una moneta da 2 euro e qualche spicciolo. Mentre salivo in ascensore a casa con le michette ancora tiepide, rigiravo in mano il resto, mi colpì sul retro della moneta austriaca il ritratto di una anziana signora con il cappellino alla 'principessa Sissi cavallerizza' nei famosi film con Romy Schneider, visti innumerevoli volte in tv grazie alle partite di calcio su RAI 1. E quasi tutte le volte, ecco cosa diceva al mattino in ufficio il mio collega Rino: "Donne, su RAI 2 vi siete cuccate la Sissi".

Non era Sissi, ma Bertha von Suttner, la raffigurata sulla moneta.

"In novembre del 1891, in una sala del Campidoglio, inaugurandosi a Roma il Congresso della pace, dopo un discorso di Ruggero Bonghi, dopo il saluto del sindaco, una donna, di nobile e severo aspetto, elegante nel vestire, chiese la parola per spiegare in nome di quali principi ella si presentava. Tutti gli sguardi si conversero su di lei; e per la sala corse, bisbigliato, un nome già celebre: baronessa Bertha de Suttner, l'autrice di "Abbasso le armi!" Ella parlò in francese, con l'efficacia della convinzione, in uno stile vivo, colorito, in favore dell'ideale della sua vita, la fratellanza tra i popoli, la guerra alla guerra, l'arbitrato internazionale. Prese parte a tutte le sedute del Congresso, vi fu eletta vice-presidente, vi parlò spesso e cercò di mettere l'accordo fra le varie tendenze."

Ma chi è Bertha Felicitas Sophie, contessa Kinskà da Vchynice e Tetov?

È una praghese, nata nella piazza della Città vecchia nel palazzo tardo barocco costruito tra 1755-1765 da A. Lurago il 9/6/1843. Suo padre Francesco Giuseppe, conte Kinský, muore 75 enne alcuni mesi prima della sua nascita (era poi suo padre?). Bertha cresce con suo fratello di sei anni maggiore, Arthuro, a Praga e poi a Brno presso il tutore, il conte Furstenberg, con la madre Sofia Wilhelmina, nata von Körner di ben 46 anni più giovane di suo marito. L'alta nobiltà praghese e viennese considererà sempre questo matrimonio una *mesaliance* non per la differenza di età (oggi scandalistica), ma per il basso rango della nobiltà della madre. Le finanze della giovane vedova sono scarse anche a causa della sua passione per il gioco d'azzardo. Oggi diremmo che fu una *gambler*. A Brno in casa Furstenberg la ragazza riceve una ottima educazione (in mancanza della dote dovutale per la sua nascita e dissipata dalla madre) e quella farà sì che Bertha si distingua per le sua intelligenza, cultura, umanità, apertura mentale e doti artistiche. Quando la ragazza ha 13 anni la famiglia parte per Vienna presso una zia materna. Ma è sua cugina Elvira che incoraggia, amplia e completa l'educazione, anche filosofica oltre che artistica, di Bertha che parla e scrive in 5 lingue, studia seriamente il canto e tutta la vita vivrà solo di quello che riesce a guadagnarsi. Da giovane nella vita sentimentale non ha fortuna. Il primo amore un giovane australiano 18 enne figlio di un ricchissimo commerciante di diamanti deve rinunciare a Bertha perché 'povera'. Il secondo amore è un principe georgiano, Heraclius, cugino della principessa Ekaterina Dadiani de Minegrien detta Dedopali, grande amica di Bertha. Ma anche questo amore finisce male. A Baden-Baden conosce e ama, ricambiata, il principe Adolf von Wittgenstein. Si fidanzano. Adolf è un cantante lirico e parte per l'America dove viene ingaggiato al Metropolitan Opera. Parte con la promessa che Bertha lo raggiunga appena sistemato a New York. Durante la traversata viene colpito da infarto e muore.

Nel 1873, viste le precarie condizioni economiche della famiglia, Bertha accetta il posto di governante nella famiglia del barone Suttner a Vienna. Bertha ha 30 anni ed è considerata per quell'epoca una zitella. I giovani Suttner sono quattro ragazze e tre maschi: uno dei tre, l'affascinante studente in legge Arthur Gundacaar di sette anni più giovane di Bertha, diverrà l'amore e il compagno della sua lunga e ricca vita. I genitori Suttner non condividono la scelta del figlio e licenziano Bertha. Madame Suttner gentilmente la informa della seguente inserzione: 'Un ricco e anziano signore, che vive a Parigi, cerca una donna di mezz'età che sappia diverse lingue, per svolgere il lavoro di governante e segretaria'.

Quel ricco e anziano signore è Alfred Nobel. Bertha ha 33 anni e Alfred 42. Da parte di Nobel è amore a prima vista; ma Bertha rimane poco in casa Nobel e nonostante ciò conserverà la sua ammirata amicizia e il suo sostegno finanziario fino alla sua morte. Ritorna a Vienna, con i soldi ricavati dalla vendita della sua croce tempestata di diamanti, antico cimelio di famiglia, tanto è già moderna da sacrificare un freddo e preziosissimo gioiello per amore. Sposa quindi segretamente Alfred contro il parere dei genitori, e partono insieme per la Georgia, ospiti dell'amica di Bertha la principessa Dadiani de Minegrien.

Ci rimangono nove anni, insegnando il tedesco e la matematica lui, la musica ed il canto lei. Traducono inoltre in tedesco l'epos nazionale di Sota Rustaveli Muz v tygri kuzi. Sono, come volontari nei lazzaretti militari, testimoni oculari delle atrocità provocate dalla guerra russo-turca; riflettono e agiscono. Cominciano a scrivere e ad impegnarsi con tutto il loro intelletto contro le guerre. Tornano in Austria nel 1884 e poi a Parigi. Per Bertha comincia la vita 'ufficiale' quella che è riportata nelle voci in tutte le enciclopedie. Pubblicista, scrittrice e fervente attivista impegnata per la pace. La sua soluzione consiste nel disarmo totale di tutte le nazioni e nell'istituzione di una corte d'arbitrato che risolva i conflitti internazionali facendo ricorso al diritto e non alla violenza.

Dopo i primi contrasti con l'editore, nel 1889 esce a Dresda, Lipsia e Vienna il suo romanzo più famoso Die Waffer nieder! (*Giù le armi!* o *Abbasso le armi!*) presto tradotto in 8 lingue che nel 1895 raggiunge 12 edizioni in un anno. Il romanzo viene lodato anche da L. N. Tolstoj che Bertha visita personalmente.

Fonda diverse associazioni pacifiste in tutta Europa appoggiata e stimata da intellettuali e politici. Dopo la morte del marito intensifica ancora di più i suoi sforzi per il disarmo. Visita l'America nel 1904 dove viene ricevuta da Theodore Roosvelt. Nel 1905 riceve il premio Nobel per la pace. La 'pacifista Bertha' vinse tante, tantissime battaglie durante la sua lunga e per niente comune vita, ma perse quella contro il cancro a causa del quale morì il 21 giugno 1914 e, quasi presagendo la tragedia che si stava abbattendo sull'Europa, le sue ultime parole furono come un grido "Giù le armi! Ditelo a tutti!". La sua immagine è oggi sulla facciata della moneta austriaca da 2 euro e solo nel 2006 a Praga viene posto nel passaggio del palazzo Kinsky un busto e una targa commemorativa.

Se oggi vivessero più Berthe o almeno le donne avessero più voce decisionale in politica forse la 'soluzione di Bertha la pacifista' sarebbe meno lontana.

Maria Kesnerova

VALTELLINA 1987 - 2007: A VENT'ANNI DA UN INCUBO

Luglio 1987: una anomala estate che alterna nubi cariche di pioggia a un torrido solleone che fa l'aria soffocante e opprimente. Fino agli alti ghiacciai del **Bernina** (4051 m) il termometro segna temperature superiori allo zero gradi: neve e ghiaccio si fondono senza sosta e riversano acque che, dapprima piccoli ruscelli azzurri, si riuniscono poi, tumultuose, nei torrenti e nei fiumi minori, si riversano limacciose nell'Adda carichi di fango e pietrame, di alberi sradicati, di massi rotolanti.

Già i più anziani cominciano a domandarsi da dove venga quell'acqua scura, quel turbolento flusso senza causa apparente: si parla del potenziale pericolo delle grandi dighe, bacini che alimentano le centrali dell'**A.E.M. di Milano**; ricorrono motivi e timori di antiche paure, di tremende catastrofi non poi così lontane [1]. Ma giungono rassicuranti notizie: i laghi di **San Giacomo** e di **Fraele** servono bene da contenitori e limitatori del flusso idrico. La causa è davvero l'eccessivo, straordinario caldo, così carico di umidità, il continuo stillicidio delle nevi perenni e dei ghiacciai: acqua che rende impetuosi i 160 torrenti sparsi sul versante retico e le valli della costiera orobica, gonfiando oltremisura i 14 fiumi della provincia.

Poi il cielo diviene minaccioso, plumbeo: nuvole livide, pesanti di pioggia. Comincia a piovere a rovesci; ora la pioggia scende incessante, a dirotto, il maltempo si fa continuo. Ecco i primi segnali: piccole frane, lievi cedimenti, smottamenti, crollo di muri a secco. I corsi d'acqua, piccoli e grandi, straripano cercando l'antico percorso. Sembra che la natura voglia fare violenza a se stessa.

17 luglio 1987, venerdì: l'eccezionale intensità di pioggia inzuppa il terreno fino alla saturazione: invade i prati, scorre con furia dai maggenghi e dai boschi trascurati; nei canali di scolo, intasati da foglie e legni, si formano piccole dighe che poi, cedendo di colpo, accrescono la veemenza devastatrice dell'acqua. Qualcosa di terribile succede nella **Valle del Tartano**: una grande frana di sassi e fango ha trascinato con sé piante e roccia, ha sventrato a metà il condominio "La Quiete", facendolo piombare su un lato dell'albergo "Gran Baita". Ci sono vittime, dispersi sotto le macerie e il fango: è veramente spaventoso. Alla fine saranno ben 21 gli scomparsi. Scatta l'emergenza: fragore di elicotteri in volo, lacerante suono di sirene dei mezzi di soccorso, camionette, fuoristrada e mezzi anfibi.

18 e 19 luglio: in **Alta Valle** la statale 38 è interrotta e in parte spazzata via; **Bormio** risulta isolato (la mia collega Cecilia, con familiari ed amici, percorrerà, tremebonda, l'accidentata strada del Passo Gavia, per poter rientrare a Milano); la piana di **Morignone** e di **Sant'Antonio Morignone** è allagata: un disastro di case immerse in una palude; la zona di **Morbegno** è disastrata: la statale invasa dalle acque, i binari della ferrovia divelti dalla loro furia; in **Valmalenco** il Mallero ha demolito i ponti di Spriana e di **Sondrio** e alcune case.

A **Tirano** ho visto l'Adda scorrere con una portata d'acqua di 550 metri cubi al secondo, ma gli argini costruiti dagli Austriaci hanno retto; solo un ponte è stato semisommerso e distorto. Il torrente Poschiavino invece crea danni gravi a **Poschiavo** e, proseguendo poi impetuoso, si acqueta nelle acque del lago di Le Prese rendendo la superficie una poltiglia fangosa costellata di tronchi galleggianti. Ma la sua corsa non è finita: distruggendo argini e prati, smuovendo enormi macigni, passa in Italia: abbatte le paratoie dell'ENEL, distrugge strada e dogana a Piattamala.

A **Madonna di Tirano**, dopo aver demolito la passerella della Folla, la furia immane deve fare i conti con la Beata Vergine qui apparsa il 29 settembre 1504 con la promessa: Bene avrai! E così i flutti impetuosi del Poschiavino rispettano il magnifico tempio dell'Apparizione, pur se posto sul suo antico percorso. Le acque si riversano comunque sulla statale 38, allagando la zona circostante, ma risparmiano la piana di **Villa di Tirano**, per la pronta rimozione dei materiali che ostruiscono l'alveo. Per riassumere: il nubifragio di luglio provoca disastri e dissesti più o meno gravi a 60 comuni sui 68 della Valtellina che si ripercuotono sul sistema urbanistico, viario e idraulico della Provincia di Sondrio, provocando anche numerose vittime (alla fine se ne conteranno 53).

Ma il peggio deve ancora venire: il **26 luglio** si hanno le prime avvisaglie di crepe sul **Monte Zandila**, un luogo fino allora incontaminato, ricco di magnifiche abetaie. [2] Si riesce ad evacuare i 5 paesi della **Valdisotto**, più a rischio (1200 persone). Il monte sta cercando un suo equilibrio a danno della sottostante vallata. Sono frane silenziose, frane traditrici: tranquille acque sotterranee erodono e scalzano il terreno argilloso, facendolo slittare via dalla parte rocciosa della montagna.

28 luglio 1987, martedì mattina, ore 7 e 23 minuti: in un attimo è il finimondo.

Una frana enorme (40 milioni di metri cubi di terra, roccia, fango, alberi) precipita dal monte, si deposita sul fondo valle, chiude il fiume, risale sul versante opposto per 250 m raggiungendo quota 1315 m. e cambia il paesaggio di questi luoghi della Valdisotto: **Morignone, Sant' Antonio, le frazioni di Poz, Tirindrè, S. Martino di Serravalle**[3] vengono sotterrate; le case di **Aquilone** sono distrutte dall'onda d'urto; sono spazzati via gli abitanti rimasti nella zona, i sette operai che spostavano materiale franato (alla fine i morti saranno 29). La **val Pola** appare squarciata da un immane taglio biancastro e sbarrata da una muraglia grigia e fangosa che impedisce il defluire dell'Adda: l'acqua sta formando un lago sempre più ampio e profondo (l'Adda immette 40 m^3 d'acqua al secondo: il lago di S. Antonio cresce di 20 cm l'ora); il monte continua a scaricare materiali tra funesti rumori.

La situazione si presenta in tutta la sua drammaticità: si temono gli effetti devastanti di un improvviso cedimento dello sbarramento e la successiva onda d'urto. Si dà inizio al monitoraggio del territorio, alla costruzione di sistemi di pompaggio e di gallerie per lo svuotamento del lago, a percorsi alternativi per ricollegarsi con il Bormiese. Il ministro Gaspari, lo "zio Remo", ha sostituito il ministro Giuseppe Zamberletti e decide di provocare una "tracimazione controllata" (in tutta Italia diverrà familiare questo inusuale vocabolo), operazione non priva di rischi, ma che può accelerare il ritorno ad una certa normalità. Il 24 agosto, la Commissione Grandi Rischi decide di sgomberare quasi 50 km di fondo valle fino alle porte di Sondrio; vengono evacuate 27.000 persone.

30 agosto, domenica: all'alba l'AEM apre le paratoie della centrale di **Premadio**, immettendo nel lago un supplemento d'acqua di 20 metri cubi al secondo per accelerare l'operazione. Alle 8,45 ecco uscire il primo rivolo. L'operazione è ripresa in diretta dalle telecamere

di RAI 2 in tutte le sue fasi: viene vista da più di 12 milioni di spettatori e dà anche adito a parecchie polemiche. Alle 22,30 l'acqua raggiunge **Sondrio**. Scampato pericolo! Il 5 settembre inizia il ritorno a casa degli sfollati.

Si rianima **Tirano** che, visto dall'alto, sembrava un paese fantasma: strade, piazze e vie deserte, le case con le finestre ben chiuse, i negozi serrati, solo il desolato nastro grigio della statale era screziato qua e là dal color oliva dei mezzi militari. I campi, i frutteti, i vigneti apparivano tanto ordinati e perfetti da far quasi rabbia, dopo aver visto lo scempio della natura in val Pola.

Poi la lenta ripresa: arrivano i politici: il presidente del Consiglio Goria, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il Commissario europeo Jacques Delors. L'economista prof. Alberto Quadrio, docente in U.C., chiede con forza una "legge organica" per il rilancio della provincia di Sondrio e, pur in grave ritardo, arriverà la "Legge Valtellina" che consentirà di riprendere il cammino della ricostruzione e del riassetto.

Il **27 settembre 1987**, la domenica più vicina all'anniversario dell'Apparizione della B. V. Maria in Tirano (29 settembre 1504), quattro, forse cinquemila persone, giunte da tutta la provincia, si danno appuntamento per ringraziare la Madonna dello scampato pericolo sotteso alla "tracimazione controllata" effettuata con successo. Segno visibile, esperienza di preghiera, di fede, di condivisione si snoda la **marcia della fede**, guidata dal vicario episcopale **mons. Eliseo Ruffini** dalla chiesa della Madonna del Piano in Bianzone fino al Santuario di Madonna di Tirano.

*** ooo ***

Son trascorsi vent'anni, ma il ricordo è vivo; ancora trepido nel cuore, come allora. Lutti, dolori resistono, pur se leniti dal tempo. Ma in questi giorni tante iniziative tendono a risvegliare in chi ha dimenticato, a rendere noto a chi non c'era, il drammatico e doloroso momento vissuto.

Privilegiato, riappare anche ciò che di bello e di edificante ha suscitato: la tanta generosità dei soccorritori sia volontari che istituzionali; la solidarietà che pervase migliaia di persone nella comune sventura; lo zelo nel proporsi, come riferimento certo e disinteressato, di **don Carlo Bozzi**, il parroco di Sant'Antonio Morignone; l'encomiabile spendersi di tanti pubblici amministratori per difendere e patrocinare i diritti e la salute di concittadini e convalligiani.

Una giornata da ricordare e per ricordare: 28 luglio 1987 - 28 luglio 2007. Libri, conferenze, concerti hanno preparato la commemorazione per il ventesimo anniversario dal grande disastro ecologico della Val Pola in Valdisotto. Oggi, 28 luglio 2007, si chiude con la visita alla chiesetta di **S. Bartolomeo de Castelàz** (1393)[4] rimasta intatta sotto il bianco miracolato campanile, emblema della rinascita, posto a sentinella sull'alto sperone roccioso. Il vescovo di Como, **mons. Diego Coletti**, celebrerà nella nuova cappella detta il **memoriale di Aquilone** costruita, in ricordo dei caduti sotto la frana, dall'associazione " San Bartolomeo de Castelàz" (i consiglieri sono gli abitanti della distrutta S. Antonio Morignone, sostenuti dai Rotary Clubs di Sondrio e Bormio) col concorso di molti volontari. Il Circolo Filatelico e Numismatico Tiranese, di cui mi onoro d'essere il vicepresidente, ha predisposto uno speciale annullo postale per sei cartoline raccolte per celebrare l'evento e poste sotto il logo: **1987 – 2007: San Bartolomeo, simbolo e valorizzazione di una memoria**. Anche **Tirano** ha voluto partecipare alla memoria (in quei giorni l'attuale sindaco della città, geom. Pietro Del Simone, guidava l'Ufficio tecnico del Comune di Valdisotto di cui Sant'Antonio Morignone era una frazione) con un incontro promosso da Legambiente dal titolo: **La montagna terribile: 20 anni dopo**.

L'evento della **"marcia della fede"** è stato riproposto domenica **23 settembre 2007**, nel segno di un ricordo corale e con spirito di solidarietà: come 20 anni fa centinaia di persone hanno voluto partire in corteo da **Bianzone**. Nel percorso, scandito da momenti di memoria, riflessioni, poesie, preghiere e canti, la camminata-processione ha toccato la chiesetta di S. Martino, quella di S. Antonio e la collegiata di S. Lorenzo in **Villa di Tirano**, la cappelletta del **Ragno** e quindi la piazza della **Basilica di Madonna di Tirano** dove il vicario episcopale **mons. Francesco Abbiati**,

ha celebrato la messa. È stata distribuita ai partecipanti un'immaginetta ricordo, con l'affresco della scena dell'Apparizione (un ex voto del 1513) su un lato, e la preghiera alla Vergine sull'altro, resa in dialetto dal tiranese Cici Bonazzi, emigrato in Australia. Una **Mostra di fotografie e di ricordi delle calamità del 1987** e della citata "marcia della fede", è stata allestita nelle salette del Santuario e qui è possibile trovare anche la **cartolina commemorativa** con il percorso della marcia del 2007, le vicinanze alluvionate presso il Santuario di Madonna e l'arrivo allo stesso della "marcia" 1987.

Giuseppe Garbellini

NOTE

1. La diga del monte Gleno nel 1923, quella del Vajont nel 1963, l'invaso della Val di Stava nel 1985: qualcuno enumerava le vittime tuttora compiante: 500, 2000, 268.
2. Altre volte era successo da noi: col monte Conto a Piuro (Valchiavenna) il 4 settembre del 1618 (due paesi sepolti e 930 persone sparite)[cfr. Notiziario n. 71/05, p.13-15] ; l'8 dicembre 1807 si mosse il monte Masuccio (2820 m) sopra Tirano: un sordo boato, un rombo e l'enorme frana si abbattè alla confluenza con il torrente Valchiosa a monte di Tirano sbarrando il fiume Adda con una barriera alta 43 metri; Sernio e Lovero videro allagarsi il loro territorio da un lago lungo quasi tre chilometri, largo poco meno di uno e con un'altezza di 2, 85 m. Per 11 giorni l'invaso si riempì di acqua, poi cominciò a tracimare nel vecchio alveo; si lavorò tutto l'inverno ma l'incubo permaneva su Tirano. Non restava che affidarsi alla Beata Vergine qui apparsa: si fecero voti perchè non avvenisse l'irreparabile.
Il 16 maggio 1808 le acque, ingrossate dalla piena primaverile, riuscirono ad aprirsi un varco nel corpo frana e, pur se con violenza scesero a valle detriti a montagne, non fu la temuta catastrofe.
3. San Martino di Serravalle con la sua chiesa di epoca carolingia (prima del 1000), sorta su un insediamento umano preistorico (sec. V-VI a. C.), con pregevolissimi affreschi del 1400.
4. La chiesetta è dedicata a San Bartolomeo, l'apostolo di Gesù (culto bizantino; una leggenda dice che sia stato crocifisso in India o in Armenia, poi deposto dalla croce e scorticato perché avesse da soffrire di più) viene invocato per scacciare la paura: paura di invasioni e devastazioni, paura di eventi naturali disastrosi come quello qui avvenuto nel 1987. Gli affreschi sono 150 mq circa di sacre raffigurazioni: nella navata opera un maestro lombardo del sec. XIV (1393); la controfacciata e le pareti sono affrescate da Giovannino da Sondalo e dalla sua scuola nel sec. XV; nel presbiterio ha lavorato Cipriano Valorsa di Grosio nel sec. XVI (1587)]. Alla chiesa è annesso un ossario del 1784.

A pagina 27 pubblichiamo due foto dell'alluvione

L'eclettico, ma impegnato, collega Picicco ci fornisce questa volta un "elzeviro" curioso e simpatico sull'uso del "diario"

IL FASCINO DEL DIARIO

Un fedele compagno di vita e di avventure

Con l'inizio dell'anno scolastico la scelta del diario - o dell'agenda per chi non è più studente – sembra quasi dare un'impostazione al nuovo anno e permette la programmazione di personali priorità e interessi.

Lasciando da parte la discussione su diari griffati o di tendenza, sul formato da zaino o da borsetta, l'importanza di questo speciale quaderno consiste non solo nell'annotare i compiti, le scadenze o gli impegni ma anche le frasi o i ricordi più significativi per la propria esistenza in quel

determinato momento. Un concentrato di simpatia ma anche uno scrigno di ideali. Dunque non solo un catalogo di doveri giornalieri ma un'espressione della propria libertà di essere. Un luogo della memoria ma anche delle emozioni, da conservare gelosamente quale primo approccio con la propria riservatezza e prima tutela della privacy.

Talvolta il diario raccoglie i segreti e la storia del primo amore, facendosi complice di sentimenti e dei primi slanci.

Un diario quindi non può essere anonimo, ma diventa lo specchio di chi lo scrive, degli interessi, degli hobby, delle amicizie, dei collaboratori. Seleziona e archivia i riferimenti di persone a cui si vuol bene o con cui si vuol restare in contatto, a cui si tiene e con cui si hanno impegni o svaghi da organizzare.

Esso rappresenta, inoltre, uno dei pochi luoghi della scrittura manuale dopo l'imporsi della video scrittura (una manna per chi ha una brutta grafia....). Così si è perso quel gesto un tempo abituale di scrivere con la penna su un foglio, tipico del redigere una lettera, di elaborare un messaggio, di trascrivere un indirizzo, sistemi che allenavano l'abilità scrittoria e consentivano di organizzare pensieri complessi. E' noto infatti che non si scrivono più lettere ma mail, usiamo più carte di credito e meno assegni, con gli sms e gli mms la materialità della scrittura si è dissolta nel display di un video. Talvolta anche apporre la dedica su un libro provoca fatica. L'uso più corrente della penna diventa quello per la sola firma o per fissare un rapido appunto sul post it. E purtroppo a nessuno capiterà di trovare in qualche vecchio libro in soffitta una cartolina illustrata giunta anni addietro da qualche località di villeggiatura (oggi si inviano gli mms in tempo reale, al costo di un'affrancatura ordinaria, con musichetta e foto personalizzata).

Il diario pertanto resta una buona occasione per far rivivere la scrittura. Per abituare a pensare, a riflettere su quanto si vuole mettere per iscritto e ricordare, per sintetizzare la proposizione delle proprie idee, fare mente locale sui sentimenti e sulle proprie ragioni, annotare vicende che in futuro potrebbero essere irrimediabilmente dimenticate.

A volte la scusa di sistemare vecchi diari è il modo per ritrovare un numero di telefono dimenticato, per riprendere una relazione o per riassaporarne il ricordo.

Agostino Picicco

SOTTO CIELI ATLANTICI

Cammino di Santiago - Ultimo atto

I cieli atlantici sono alti profondi ed infiniti e le nuvole che vi navigano sono alte e bianche e si perdono inseguendosi all'orizzonte verso Ovest. I cieli atlantici promettono pioggia e vento ma quando torna, il sole asciuga la pelle e i vestiti. I monti sono lontani e all'alba sembrano blu con la loro siluette che mano a mano diventa viola indaco e rosa. I cieli atlantici sono preludio di spazi oceanici e di cavalloni bianchi che si infrangono sulla costa in un turbinio di schiuma e di vapori salmastri.

Non sono arrivato sin laggiù dove la terra finisce, ma il mare oceano si faceva sentire, faceva sentire la sua presenza, il suo profumo. Mesetas e poi il pañamo e infine la Galizia che con i suoi cieli atlantici ha pensato di tenerci bagnati sino alla piazza della Cattedrale, sino sulla lastra di sasso su cui è indicato che il Cammino finisce lì. Sono finite anche le mie ciabatte, mi seguivano in questo peregrinare lungo i sentieri di Spagna da tre anni e le ho sepolte a Rabanal del Camino: non avevano più voglia di seguirmi, erano lise e consumate ma mi tornavano utili alla sera quando le sostituivo con il sandalo e mi sembrava di stare con i piedi in paradiso. Ma quella sera sono

inciampato in un sasso e loro, che forse non aspettavano che il momento per smettere di girovagare fra gli ostelli, si sono definitivamente rotte e non senza rimpianti le ho sepolte vicino al rifugio, li staranno bene, per sempre sul Cammino.

Il Cammino, lo ripeto, è fatto di tante "S": sole, sacrificio, sete, sandali e scarpe rotte, sacralità, sofferenza: e, se non provi almeno alcune di queste condizioni, non puoi dire di averlo fatto. Ho sofferto il sole delle mesetas belle ed inquietanti, infiniti campi di grano sino all'orizzonte, mi sono bagnato sino alle ossa nei boschi di Triacastela e, arrivando a Portomarin sporco, infangato e puzzolente come un cane bagnato, ho provato un senso di irritazione nel vedere un personaggio che con le scarpe e le calze bianche si faceva fare il timbro, il *sello*, da una incaricata insospettita e indispettita per questo travisamento dello spirito del Cammino.

Ma, ahimè, il vero spirito del Cammino si ferma prima, come per sfuggire da questi personaggi, si ferma e si perde prima che inizino i fatidici 100 km. alla meta, resta nei boschi galiziani e sulle mesetas del Leon, resta lontano dai pulman di turisti che si fingono pellegrini per conquistare forse la benevola approvazione del loro Parroco o il compiacimento degli amici del bar: forse quelli riescono a fregarli, ma non certo San Giacomo.

Lo spirito è nei piedi della pellegrina febbricitante, che oramai non ha più pelle libera da cerotti, del giovane francese con la dissenteria amorevolmente curato da una suora laica in un rifugio di Leon, è nei i talloni lussati, sulle spalle scottate dal sole e abrase dallo spallaccio dello zaino; ma è anche nelle bevute di *viño tinto frio* a casa Manolo in Plaza de Cervantes a Santiago o nella pulperia da Ezecchiele a Melide, unica nota positiva in una città ostica e quasi ostile.

Non è certo nei chiassosi e maleducati grupponi di pseudo pellegrini tipo "Gruppo vacanze Piemonte" che occupano, indifferenti e starnazzanti come oche impazzite delle esigenze degli altri, i rifugi e i bar lungo il cammino. Non se ne sente il bisogno di questi incontri schiamazzanti, ognuno cammina per sé, ognuno ha il suo viaggio nella testa e nei suoi piedi, nella sua fatica e nella sua voglia di pregare e meditare; questi grupponi, di cui non si capisce il motivo del pellegrinaggio, lasciamoli ad altre mete tipo la festa in quota con polenta e salamini organizzato dalla Pro Loco o dalla Associazione Poveri Camminatori di Bagnacavallo (chiedo scusa se eventualmente questo gruppo esistesse veramente, la mia è solo una indicazione esasperata di fantasia) il cui unico scopo è quello di far socializzare la gente, ma non di fare pellegrinaggi.

Un mio sfogo è legittimato dal fatto che sul finire della mia peregrinazione ho trovato, anzi non ho più trovato lo spirito del Cammino: solo gruppi chiassosi, personaggi senza motivazione, turisti seccati anche solo di dover fare cento metri a piedi, negozi di souvenir con in vendita la credenziale ecc. ecc. una sorta di corte dei miracoli attorno al percorso di fede più antico del mondo, un pellegrinaggio alla tomba di San Giacomo, a cui ci si deve avvicinare con la fatica nelle gambe ma la speranza nel cuore. Segno dei tempi che cambiano? Forse ma a me piace ricordare la strada la fatica e soprattutto i lunghi silenzi dove l'unico rumore è il ritmico battere del bordone sulla pista, quella di sassi e di polvere, di sudore e di sete, di sacrificio e di speranza.

Pellegrino che ti chiama,
quale forza oscura ti attira,
non la gente sul Cammino,
ne gli usi rurali,
non la storia e la cultura,
né il gallo della Calzada,
né il palazzo del Gaudì,
né il castello di Ponferada,
tutto questo vedo passando,
e vederlo è una gioia,
ma la voce che mi chiama

è molto più profonda,
la forza che mi spinge,
la forza che mi attira,
non so spiegarla neanche io,
solo chi arriva lo sa.

Questo è il poema del muro del parroco Eugenio Garibay, in esso è racchiuso lo spirito del Cammino e a me piace rileggerlo ogni tanto, l'originale lo ho letto l'anno scorso, 10 minuti fermo a guardare il muro di una fabbrica dimessa su cui il poema è scritto. Non credo di tornare ancora sul Cammino, ma vi assicuro che il mio pensiero è ancora là e, come sempre alla mattina quando mi sveglio e guardo l'ora, penso al pellegrino che sta già camminando, alla sua fatica e alla sua strada che oggi percorrerà; e, credetemi, ho tanta nostalgia. La forza non è nei piedi, ma nello spirito. Senza quello è meglio stare a casa.

Bon Camin, compañeros

GIUBA

LUCIANA VIRGILI, collega che per anni ha prestato servizio nella Ragioneria Centrale, anche quest'anno ha partecipato, come comprensorio della Brianza, ai concorsi e giochi a premi organizzati dall'Associazione LIBERETA' tra i pensionati della Lombardia. Questa Associazione, che appartiene allo SPI-CGIL, ai concorrenti premiati assegna un attestato di partecipazione e un soggiorno di quattro giorni a Ponte di Legno, dove vengono effettuate le fasi finali del concorso. "Purtroppo – ci ha confessato con rammarico e rimpianto la Virgili – a questa fase finale non ho potuto partecipare, per problemi personali". Peccato, Luciana! Ma coraggio: sarà per il prossimo concorso. In bocca al lupo, di tutto e vero cuore sincero.

RICORDI

Arona, il lago, le nonne, i giochi, le farfalle colorate, le libellule e tante altre cose

"Il carretto passava e quell'uomo gridava gelati..." La canzone di Lucio Battisti risuona nell'aria mentre mi aggiro per la casa intenta alle faccende domestiche. Come sempre quando ascolto questo brano, la memoria va all'immagine di un carretto bianco con i coperchi in acciaio a chiusura i due contenitori di gelato. panna e cioccolato uno, limone e fragola l'altro. Il gelataio vestito di bianco nei pomeriggi assolati estivi col suo grido dava il segnale che era finita l'ora del pisolino pomeridiano e tutti noi bambini della zona correvamo con in mano il nostro soldino a ricevere quel magico cono. Di solito era un cono da 10 lire e ci sembrava già prezioso, quelli da 20 o 30 lire erano per rare occasioni, ma che soddisfazione!

A questo punto i ricordi prendono il sopravvento.

Ricordi di un'infanzia tenera, che subito mi riportano ai giochi della sera in strada, mentre le mamme erano sedute in cortile a chiacchierare e noi giocavamo a rialzo, a mago libero, a nascondino e quando avanzava il buio, i più piccoli cercavano di stare vicino ai grandi: era più la paura di non essere trovati in fretta che quella di perdere. E poi la rincorsa alle lucciole, fare a gara a chi ne metteva di più sotto al bicchiere. Estati gioiose, fatte di giochi all'aperto, di inventiva per trascorrere le ore. E cosa di più eccitante del "teatro" organizzato in giardino: poesie recitate,

canzoni e balletti, vestite con gli abiti della prima comunione perché lunghi, belli. Gli spettatori, le solite mamme, i nonni, le vicine di casa, seduti sotto al fico ad applaudire e sostenerci.

Ricordo con emozione la Colonia estiva alla "Rocca di Arona" organizzata dal Comune. Aspettavamo le "signorine" in punti prestabiliti del percorso e si andava a piedi, tutti in fila, cantando. Si arrivava in un grande prato predisposto per la nostra accoglienza. I giochi di gruppo, le grandi tavolate. Ricordo ancora il sapore dell'insalata a mazzetti tagliata fine con la cipolla e il profumo della minestra. Le capanne degli indiani costruite con i rami e le foglie degli alberi insieme ai maschi che la facevano da capi Sioux. E il ritorno a casa nel tardo pomeriggio, stanchi, felici, la pelle bruciata dal sole, con gli occhi luccicanti per l'entusiasmo, i saluti e l'appuntamento al giorno successivo.

Arona è sul lago, allora non era inquinato e si faceva il bagno. La spiaggia più frequentata era il Lido. Spiaggia circondata da canneti, dove si annidavano le libellule, creature leggiadre dalle ali delicatissime e le farfalle, quelle grosse, colorate, con le ali rosse viola azzurre gialle, che con spietata crudeltà noi bambini ci divertivamo a catturare.

E come un fiume in piena ecco sopraggiungere i ricordi dell'inverno. Immagini di una stufa accesa in cucina, quella con i cerchi e la caldaia per l'acqua. La stanza caldissima e il resto della casa ghiacciato. I piedi sempre freddi appoggiati vicino alla stufa, fino a farti venire i geloni. Risate e racconti delle nonne, merenda con pane e olio e sale scaldato sulla stufa.

Ricordi di piccole gioie, come le scarpe bianche e il vestitino nuovo a Pasqua.

Sono passati tanti anni, troppi, tutto è cambiato. Un gelato oggi costa due euro e cinquanta. Il cemento ha ingoiato tutto e in riva al lago, dove c'era il Lido, è rimasto solo un piccolo spazio adibito a campeggio. Alla Rocca le villette hanno sostituito i prati; le libellule, le farfalle e le lucciole sono sparite. I bambini non giocano più per strada o nei boschi; oggi la televisione, internet, i giochi al computer hanno preso il sopravvento. Il riscaldamento è centralizzato in tutte le case. Nessuno di noi potrebbe più farne a meno. Fonti di progresso e di emancipazione, utili, necessari, ormai indispensabili, ma temo abbiano privato i bambini di oggi di una gioia e di una serenità inestimabili.

Luciana Virgili

NARCISO ED EDIPO

Narciso ed Edipo sono i protagonisti dei due miti greci istitutivi dell'analisi freudiana, importantissimi perché strettamente legati ai processi maturativi nell'essere umano. La mitologia narra che Narciso era straordinariamente somigliante alla sorella gemella, la quale venne presto a mancare lasciandolo solo. L'unico suo sollievo divenne l'ammirare a lungo dentro uno specchio d'acqua il proprio volto, credendolo quello di lei.

Una gentile ninfa di nome Eco se ne innamorò ed un giorno gli si avvicinò timidamente chiedendogli: "Mortale, cosa guardi in queste acque?" Al vedere l'immagine della ninfa riflessa nell'acqua accanto alla propria, Narciso gridò: "Va via!". La ninfa fuggì in lacrime. Per giorni e per mesi ella continuò a spiare il suo oggetto di desiderio, e quando ebbe perso ogni speranza di essere riamata, fuggì nei boschi e si consumò di dolore. Solo la sua voce le sopravvisse ed ancora oggi la si può ascoltare fra i monti o nei luoghi rocciosi in cui si riflettono i suoni. Narciso, rimasto soggiogato dalla contemplazione della propria immagine, si consumò, immobile, lentamente ed al suo posto rimase un candido fiore. Secondo l'analisi di Sigmund Freud, Narciso simboleggia

autoerotismo ed esagerato amor proprio; è oggetto di sentimento di colpa, condannato socialmente e irrefrenabilmente nel devastare sé oltre i limiti, perché sotto l'illusionismo narcisistico si cela anche frustrazione e sconfitta derivanti dal rifiuto concreto del reale.

Tuttavia il narcisismo, come normale investimento libidico del Sé, costituisce anche un fattore necessario per consolidare l'autostima, la fiducia in se stessi e le relazioni con gli altri. Nel saggio di psicanalisi *Il narcisismo*, Béla Grumberger analizza la nascita di un bambino eschimese in un igloo: il bimbo è messo nudo al centro della schiena della madre, il ventre contro il suo calore. Madre e figlio si parlano attraverso le pelli; l'eliminazione urinaria e intestinale avviene senza abbandonare il dorso della madre: essa lo accudisce e lo pulisce per evitare il disagio più a lui che a se stessa. Il bimbo piange raramente. Di qui la successiva serenità dell'eskimese di fronte alle avversità, la sua capacità di vivere con una solida fiducia di base in un ambiente fisico ostile, con un comportamento altruista e le attitudini fuori dal comune.

L'altro mito nasce dall'opera di Sofocle, poeta tragico greco che ci narra di Edipo (letteralmente, "colui che ha i piedi gonfi"), condannato a morire appena nato dal proprio padre Laio, re di Tebe, per evitare l'avverarsi di una profezia dell'oracolo, secondo la quale il proprio figlio l'avrebbe ucciso e avrebbe sposato la propria madre, la nobile fanciulla tebana Giocasta. Ma l'incaricato dell'efferato compito per pietà non lo esegue: il bimbo viene abbandonato, legando per i piedi al ramo di un albero per accelerarne la morte, ma viene salvato da un pastore che ne sente il pianto mentre pascola il suo gregge, viene accolto alla corte di Corinto dal re Polibo, dove crescerà credendo di esserne il figlio.

Anni dopo, lontano da Corinto, il giovane principe si trova suo malgrado coinvolto in un diverbio con il proprio vero padre: chi doveva cedere il passo all'altro fra i due cocchi trainati da cavalli in una strettoia? Minacciato di morte, Edipo si difende uccidendo il re Laio. Giunto poi nei pressi di Tebe, gli sbarra la strada un mostro mitico che gli ordina di rispondere al suo quesito: "Qual è l'animale che pur avendo una sola voce, ha quattro gambe, poi due e infine tre ?". Edipo per la prima volta dà la giusta risposta: "L'uomo!", provocando la morte della Sfinge. Una volta a Tebe e narrato l'accaduto, viene portato in trionfo fin nella reggia da una folla festante per aver liberato il popolo dal mostro divoratore di uomini. La reggia è in lutto per la morte misteriosa del re Laio, circostanza che permetterà a Edipo di sposarne la moglie. Dall'unione nasceranno quattro figli, di cui l'ultima di nome Antigone. Dopo molto tempo, a causa di una terribile carestia seguita da una pestilenza, l'oracolo ordinerà per la salvezza della città di esiliare l'uccisore del re Laio. Edipo, riconosciutosi colpevole, si accecherà e fuggirà in Attica con sua figlia Antigone, mentre la madre-moglie Giocasta si ucciderà.

Sempre ne *Il narcisismo*, B. Grumberger afferma che Edipo è un eroe non per aver vinto al gioco degli indovinelli, ma perché con un unico gesto ha allontanato tutta una pseudo-civiltà fatta di formule magiche e tremori: la Sfinge, insinuando la possibilità di evitare il processo maturativo, irretiva i giovani fino a causarne lo smarrimento e la morte. Edipo invece ha opposto al mostro un Io integro e per questo lo ha sconfitto.

Sofocle ha combattuto contro l'oscurantismo che rinasce in ogni tempo, anche se ai suoi tempi era in corso la bella "età di Pericle", periodo in cui rifiorirono le arti nella ricostruzione di Atene dopo la sua distruzione avvenuta ad opera dei Persiani. Lì gareggiarono i più bei nomi, fra i quali gli scultori Fidia e Mirone, per erigere monumenti di splendore senza pari (l'Acropoli, il Partenone, l'Eretteo) e collaborarono maestri della letteratura, delle scienze e della filosofia, senza però riuscire del tutto a sconfiggere l'oscurantismo subdolo e mistificatore sempre latente.

Gustavo Mario Sorrento

IL TEMPIO DELLA FRATERNITÀ DI CELLA DI VARZI

La prima pietra fu inviata nel 1952 da Giovanni XXIII, allora "nunzio" a Parigi

Il Tempio della fraternità (nella foto pubblicata a pagina 27) sorge a Cella di Varzi (Pavia) a 700 m. di altitudine. Ad esso si arriva dalla Valle Staffora, risalendo da Voghera a Varzi, e dalla Val Curone, da Tortona, Fabbrica Curone e poi Cella.

La storia di questo tempio è semplice, legata al ricordo dell'ultima guerra mondiale, quando infuriavano in tante contrade solo odio, violenza, persecuzione e delitti. Un cappellano militare, reduce dalla guerra, dopo aver visto tanta distruzione, si andava tormentando di poter fare qualche cosa anche lui, perché tornasse tra gli uomini una vera pace e una serena convivenza. Un giorno, trovandosi nella necessità di dover ricostruire la piccola chiesa del suo paese sui monti, ebbe l'idea di raccogliere le rovine del conflitto (che nel 1951-52 erano ancora tante), e con esse di ricostruire il tempio come simbolo ed auspicio di una ricostruzione più grande: quella della fratellanza umana; e poi di arredarlo liturgicamente con tanti ricordi dolorosi della nostra generazione, trasformando gli ordigni di distruzione e di morte in simboli e richiami di vita.

Questo prete-soldato ebbe la fortuna di incontrare a Parigi l'allora nunzio apostolico Angelo Roncalli (anche lui soldato nell'altra guerra), che divenne poi Papa Giovanni XXIII. Il futuro Pontefice prese subito a cuore l'iniziativa, l'incoraggiò e l'aiutò inviando anche la prima pietra tolta dall'altare frantumato di una chiesa nei pressi di Coutances, distrutta durante lo sbarco degli alleati in Normandia nel giugno 1944. Una delegazione parigina portò la pietra a Cella il 7 settembre 1952 nel luogo dove doveva sorgere il Tempio.

Questa chiesa, inaugurata a Cella di Varzi nel 1958, è ispirata nell'architettura allo stile gotico-francese ed è luogo di raccolta di numerosi cimeli legati all'ultimo conflitto mondiale e ai più recenti campi di battaglia, come Nassirya. Quella pietra francese fu benedetta da un arcivescovo, già nunzio apostolico di Cuba e Haiti, e posta dove ora sorge il vecchio altare storico.

Dopo quella rovina ne seguirono molte altre, inviate da tutte le città dove maggiormente infuriò la guerra: da Berlino, Londra, Dresda, Varsavia, Monte Cassino, El Alamein ed anche da Hiroshima e Nagasaki.

Un centinaio di località hanno contribuito all'erezione dell'altare maggiore, inviando ognuna una rovina del loro monumento più significativo. Milano ha inviato alcune guglie del Duomo, cadute durante i bombardamenti dell'agosto 1943 e, in più, una parte del pavimento dello stesso Duomo che ora copre tutto il presbiterio del Tempio di Cella.

Questo tempio-sacrario, ha accolto il ricordo di tutti i morti della guerra, ovunque e comunque caduti; specialmente quelli che si combatterono tra loro nella stessa nazione, in particolare in Italia. In pratica, questo edificio sacro rappresenta una sorta di museo-ricordo dell'ultimo conflitto e delle sue vittime, una testimonianza del dolore provocato dalle guerre.

Arredando liturgicamente il Tempio, si è sviluppato il tema della fratellanza umana: così la vasca battesimale è costituita dall'otturatore di un cannone 305 della Corazzata Andrea Doria; quello che lanciava la distruzione e la morte, ora lancia nella vita i bambini.

Armi insanguinate, deposte e offerte da tutto il mondo, aventi tutte una storia particolare, ora compongono il crocefisso: Cristo visto attraverso i nostri dolori, anzi, afflitto da essi. Resti di due navi inglesi, che hanno partecipato allo sbarco in Normandia, formano il pulpito, ora non più in uso, ma rimasto come simbolo di un ideale di pace che naviga nell'agitato mare del mondo di oggi.

Nella parte di destra del Tempio, la visione si fa più dolce per la presenza dominante di una Madonna cinese e di tanti altri simbolici richiami di pace. Bisogna vederlo questo tempio ! Non si può descrivere, e tantomeno si può trasmettere l'emozione che esso suscita. Al termine della visita ci si domanda: come è stato possibile realizzare tutto questo? E' stata la semplicità e la bontà dell'idea, ci viene risposto.

L'universalità dell'iniziativa viene subito rilevata al suo ingresso nel Tempio osservando le bandiere nazionali che ne addobbano le pareti, rese come mani in preghiera per una implorazione corale di pace.

Quella pace che tutti auspicano, ma difficile da raggiungere.

Carlo Grugni

IN CUCINA

RISOTTO ALLA PILOTA (*"col puntèl"*)

Ingredienti *(per 5 persone): riso Vialone nano gr. 500, salamelle gr. 200, burro gr. 100, formaggio grattugiato gr. 80, sale.*

In una casseruola rotonda con coperchio, della capacità di due litri, si mette a riscaldare acqua in volume uguale a quello del riso. Appena l'acqua bolle si toglie il coperchio, si sgocciola nella casseruola l'acqua che vi si è condensata, si getta il riso e rapidamente se ne pareggia la superficie, in modo che l'acqua lo ricopra uniformemente.

Riposto il coperchio, l'ebollizione riprende poco dopo e si dovrà regolare il fuoco in modo che la schiuma che si alza dal riso non esca (se non si riesce ad impedirne l'uscita, si deve alzare per pochissimo tempo il coperchio lateralmente).

Dopo 8 minuti da quando l'ebollizione ha ripreso si toglie la casseruola dal fuoco e, senza scoprirla, la si pone sul tavolo (con sotto un tagliere) dove deve rimanere per 15 minuti. Nel frattempo si toglie la pelle alle salamelle e se ne trita bene il contenuto.

In un tegame si fonde il burro e lo si riscalda finché accenna a colorirsi; si aggiungono allora le salamelle tritate ed il sale. Si sospende la cottura quando dalle salamelle si alza una schiuma densa.

Trascorsi i 15 minuti, durante i quali il riso ha riposato, si scopre la casseruola e si sgocciola nel lavandino l'acqua condensata sul coperchio; si aggiunge il condimento, si mescola bene versando gradualmente il formaggio e si versa nel piatto di portata, pronto per essere servito in tavola. Se si desidera il risotto più caldo, si rimette la casseruola sul fuoco per pochi istanti, rimestando il riso affinché non si attacchi.

Una variante appetitosa è quella di servire il risotto alla pilota con costine o braciole di maiale, cotte con poco burro a fuoco lento, perché acquistino un bel colore dorato; si adorna il piatto di portata appoggiandole lateralmente. Vi consiglio di farlo, perché arricchisce il riso e lo rende più saporito.

Buon appetito!

Alovisi stesso ha accompagnato la ricetta con il commento che trascriviamo: *Questo risotto è una specialità mantovana, della città dei famosi Gonzaga. Personalmente ho fatto questo piatto in particolari occasioni, durante le mie stagioni negli Alberghi* (con la A maiuscola) *e vi garantisco che è molto buono. Per essere più sicuro che lo prepariate bene, ho pensato di mandarvi la ricetta tradizionale, che è poi anche la mia, dettata dal prof. Alessandro Martinelli.*

MELE ALL'UVETTA

Ingredienti *(per 4 persone): 4 mele ranette; 2 cucchiaiate di uva sultanina; 3 cucchiaiate di zucchero; vino bianco secco; Rum.*
Ammollare l'uvetta in acqua tiepida.
Lavare le mele, asciugarle e togliere i torsoli con l'apposito arnese (scavino); inciderne la buccia, per evitare che si rompa durante la cottura, e disporle in una pirofila, in cui si sarà versato un bicchiere circa di vino.
Sgocciolare l'uvetta, asciugarla, spruzzarla con un poco di Rum, mescolarvi una cucchiaiata di zucchero e distribuirla nell'interno delle mele.
Spolverizzare le mele con il rimanente zucchero e cuocerle in forno moderato per una mezz'oretta.

Vi abbiamo dato due delle tre ricette che, abbiamo detto nella rubrica *"I colleghi ci scrivono"*, Alberto Alovisi ci ha inviato; la terza la pubblicheremo nel NOTIZIARIO del prossimo Natale. Nel frattempo Alovisi ce ne preparerà qualche altra che ci servirà per la Pasqua 2008. Attendiamo!

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

18/05/2007	Giulia, figlia di Donatella ESPOSITO
25/05/2007	Davide, figlio di Stefano VINCINI
29/05/2007	Francesco, figlio di Lucia SCAGLIONI
03/06/2007	Simone Maria, figlio di Luca LOSITO
04/06/2007	Tommaso, figlio di Oriana MORANDI e Francesco LETTIERI
02/07/2007	Greta, figlia di Massimiliano CHECCHINI
07/07/2007	Arianna, figlia di Nicoletta OLTOLINI
08/07/2007	Marco, figlio di Andrea MONGUZZI
13/07/2007	Giacomo, figlio di Giovanna FERRARI
23/07/2007	Sara, figlia di Maddalena GULLIFA
20/07/2007	Alice, figlia di Alberto ASTUTO
08/08/2007	Stefano, figlio di Mattia MARIANI
06/09/2007	Sara, figlia di Marianna MATIZZI
13/09/2007	Mattia, figlio di Corrado TONIOL
18/09/2007	Camilla, figlia di Deborah SCIBILIA e Maurizio ZAMBON

Sede di Brescia

30/07/2007	Francesco, figlio di Claudia LAVAGNINI
11/09/2007	Andrea, figlio di Chiara FARAGLIA

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAG . 2007	il papà di Claudio MORANI

GIU . 2007 la mamma di Oriana FRETI
SET . 2007 la mamma di Carmelo TICLI
la mamma di Giuliano CASTIGLIONI
la mamma di Paola MANGHISI

MATRIMONI

Sede di Milano

Federico BERETTA
Corrado TONIOL
Sara ZANOTELLI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Filippo AIROLDI
Stefano CEREA
Federica MAGNI
Davide Mario PEDRABISSI
Giuliana PETOLETTI
Luca RONCORONI

Sede di Brescia

Ezio Giacomo CAPITANIO
Padre Michele PISCHEDDA

Sede di Piacenza / Cremona

Ilaria NARCISI
Ilaria REBECCHI

Sede di Piacenza / Cremona

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Cristina AMERUSO
Stefano MALESANI
Mariangela PIACENTINI
Luca SIRONI

Sede di Brescia

Veroni ABENI
Don MARIO NEVA

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Adriano BERTOLUCCI
Graziana CASONATO
Angela CONCOLATO
Maria Teresa FERRARIO
Cesare STEFANONI

Sede di Brescia

Bortolina ZANARDINI

Sede di Piacenza

Rosanna LUSARDI

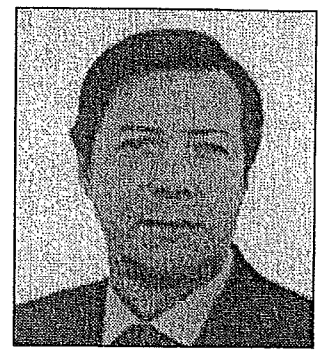
L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Giovanni Baglioni)

Soluzioni dei giochi pubblicati sul numero 77 - giugno 2007

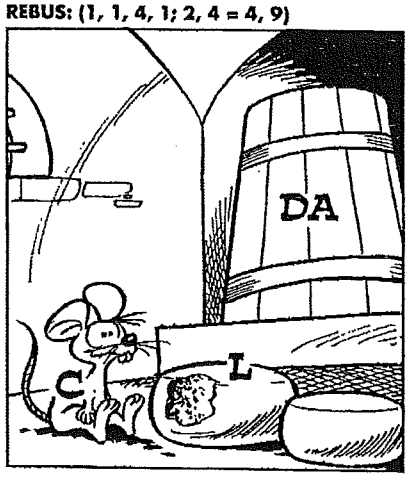
LI AVETE RICONOSCIUTI?

SILVANA TORBOLI



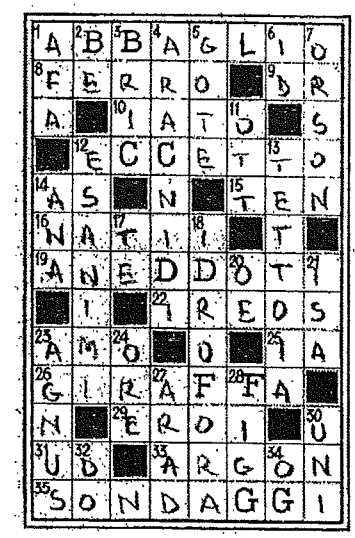
ELIGIO GIUS

REBUS: (1, 1, 4, 1; 2, 4 = 4, 9)



C a roso L; DA tino

CARO SOLDATINO

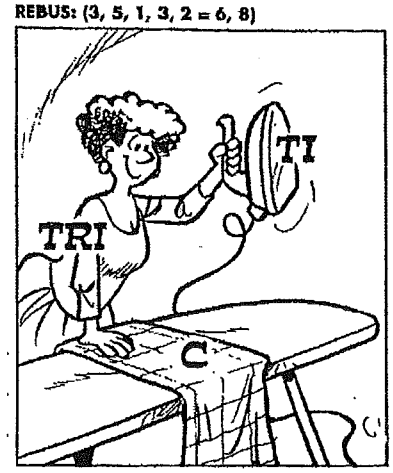


REBUS: (1, 3; 1, 3; 4, 1, 1 = 6, 8)

F amo; S api; rami D, E

FAMOSA PIRAMIDE

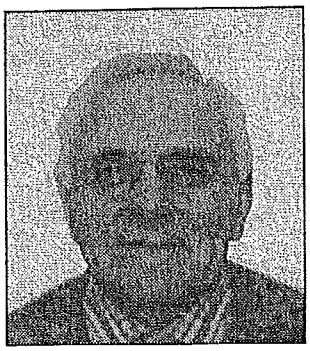
REBUS: (3, 5, 1, 3, 2 = 6, 8)



TRI stira C con TI

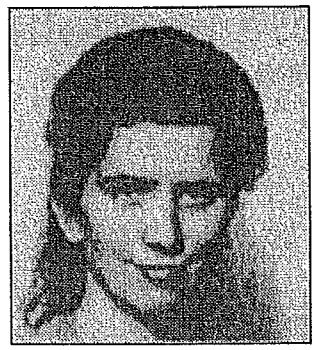
TRISTI RACCONTI

CIÒ CHE NASCONDE IL LORO NOME



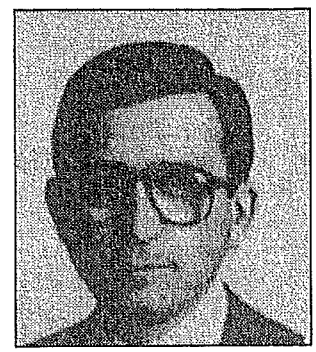
1

L'AMOR DI DIO
(EX BIDELLO)



2

CANETA L'ONCOLOGA
(ARCINOTA IN RETTORATO)



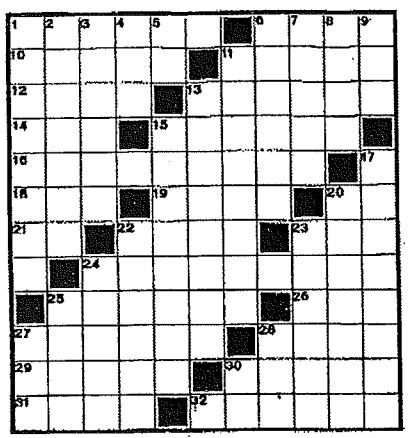
3

"RUBO" E STO IN ALLEGRIA
(LUI SI È ADEGUATO AI TEMPI)

UTILIZZANDO TUTTE LE LETTERE CHE FORMANO LE SINGOLE FRASI
SI OTTERRANNO I NOMI E I COGNOMI DELLE PERSONE RITRATTE

1 . . . .
2 . . . .
3 . . . .

CRUCIVERBA



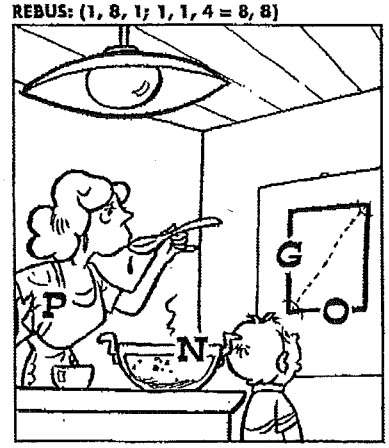
ORIZZONTALI

1 Quello di Trilussa era Salustri - 6 Amico a quattro zampe - 10 Celebre teatro di Verona - 11 Il nome della Lescaut - 12 Cantò Bacco in Toscana - 13 Lo è una buona ragione - 14 Ente assicurativo (sigla) - 15 Bloccati dal portiere - 16 Festa in onore della Madonna - 18 Maestro privato di un tempo - 19 Culle della poesia - 20 Esclamazione di stupore - 21 Mezza Roma - 22 Buone qualità - 23 Il novecentouno di un tempo - 24 Dilazioni concesse ai debitori - 25 Malattia che colpisce il naso - 26 Istituto in breve - 27 Gioco per educande - 28 Campioni dello sport - 29 Lo è il fernet - 30 Stoffa per fodere - 31 Non sono donne di alta... levatura - 32 Fanno oscillare il paliscermo.

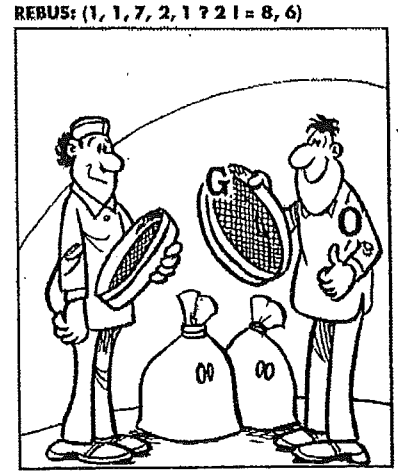
VERTICALI

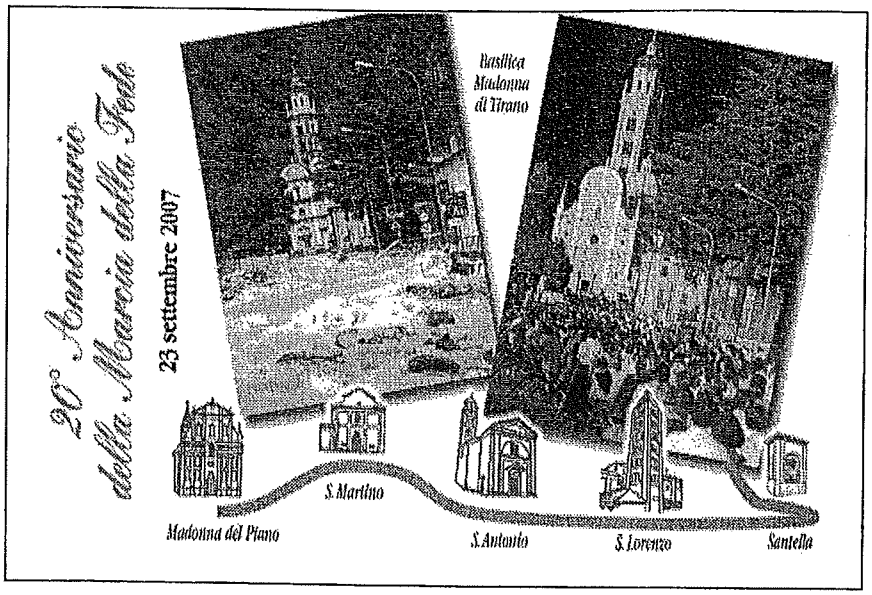
1 Verbo di chi si prepara a far fuoco - 2 Cava di sabbia - 3 Ortaggio - 4 Uccelli rampicanti - 5 Sigla di Taranto - 6 Andare giù di tono - 7 La più celebre garibaldina - 8 Vengono tutti al pettine - 9 L'ultima regina di Spagna - 11 Cristiane del Libano - 13 Stimato, apprezzato - 15 Un noto formaggio - 17 Sono abruzzesi - 20 Abbreviazione usata nell'estratto della sentenza - 22 Regalare - 23 Viviamo nella Sua Era - 24 La squadra dei "rossoneri" - 25 La squadra dei "giallorossi" - 27 Prefisso di cognomi fiamminghi - 28 Fiume svizzero - 30 Le prime di sabato.

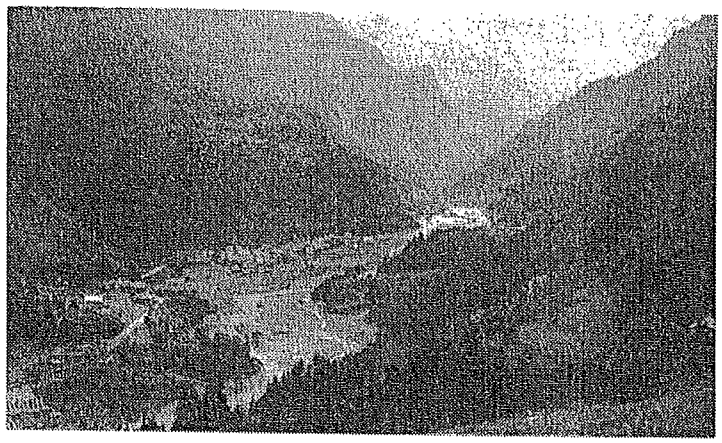
REBUS: (1, 8, 1; 1, 1, 4 = 8, 8)



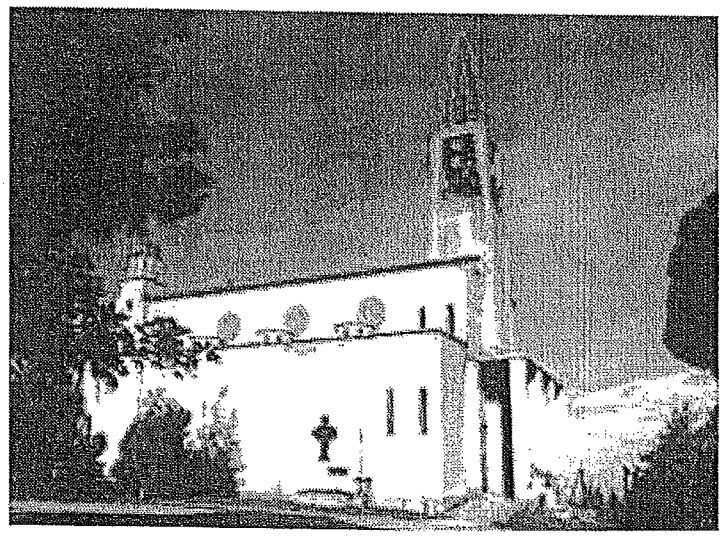
REBUS: (1, 1, 7, 2, 1 ? 2 1 = 8, 6)







Sant'Antonio Morignone e le sue contrade durante l'alluvione del 18 luglio 1987



Il Tempio della fraternità di Cella di Varzi (Pavia)

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 79/2007) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2007.**

   Pertanto, **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 29 novembre 2007,** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
   Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 23 novembre 2007.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con posta elettronica o dischetto) a:

   - **Renato PAGANI** presso Ragioneria I.S.U. (tel. 02/7234.2463), e-mail: renato.pagani@unicatt.it;
   - **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655), e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Lorenzo Ornaghi, mons. Gianni AMBROSIO, Alberto ALOVISI, Umberto AMADIGI, Giovanni BAGLIONI, Giuliano BALESTRERO, Daniela BIANCATO, Daniele CLARIZIA, Emilio CUZZIOL, Giuseppe GARBELLINI, Carlo GRUGNI, Maria KESNEROVA, Luca LOSITO, Franco MALAGÒ, Donatella MORESCO, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Gustavo Maria SORRENTO, Luciana VIRGILI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO.

Stampa:

Centro Stampa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *